

Milano

Umberto Montefiori

MILANO

racconto storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Umberto Montefiori
Tutti i diritti riservati

*A tre bambini speciali
Niccolò, Roberto, Maria Vittoria
il mio futuro.*

Introduzione

Le gloriose cinq giornad i dieci giorni della incapacità sabauda

Un popolo voglioso di dignità

Dagli atri muscosi, dai fori cadenti, dai boschi, dall'arse fucine stridenti, dai solchi bagnati di servo sudòr, un volgo disperso repente si desta, intende l'orecchio, solleva la testa, percosso da nuovo crescente romòr.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidì volti, qual raggio di sole dai nuvoli folti, traluca de' padri la fiera virtù.

Nei guardi, nei volti, confuso ed incerto, si mesce e discorda lo spregio sofferto, col misero orgoglio del tempo che fu. S'aduna voglioso, si sperde tremante, per torti sentieri, con passo vagante, fra tema e desire, s'avanza e ristà. E adocchia e rimira scorata e confusa de' crudi signori la turba diffusa, che fugge dai brandi, che sosta non ha. Ansanti li vede qual trepidi fere irsuti per tema le fulve criniere, le note latebre del covo cercar. E sopra i fuggenti, con avido brandò, quai cani disciolti, correndo, frugando, da ritta, da manca, guerrieri venir.

Con l'agile speme precorre l'evento, e sogna la fine del duro servir.

Udite! Quei forti che tengono il campo, che ai vostri tiranni precludon lo scampo, son giunti da lunge, per aspri sentier. Sospeser le gioie dei prandi festosi, assur-

sero in fretta dai blandi riposi, chiamati repente da squillo guerrier...E il premio sperato sarebbe a quei forti, sarebbe, o delusi, rivolger le sorti, di un volgo straniero por fine al dolor? Tornate alle vostre superbe ruine, all'opere imbelli dell'arse officine, ai solchi bagnati di servo sudor. Il forte si mesce col vinto, dividono i servi, dividon gli armenti, si posano insieme sui campi cruenti, di un volgo disperso che nome non ha.

Adelchi – Alessandro Manzoni

Nel 1848 i Lombardi, e i Milanesi in particolare, non vollero *“tornare alle loro superbe ruine, all'opere imbelli dell'arse officine, ai solchi bagnati di servo sudor”*... non fecero neppure come immaginò il feldmaresciallo Radetzky *“... il partito della rivoluzione applica una cautela ed un ardimento che lasciano vedere chiaro come alla testa del movimento vi siano certamente capi militari tolti in prestito all'estero...”*. I Milanesi vollero far da sé, senza l'aiuto di forti *“giunti da lunge”*... e vinsero, incredibilmente...

Durante l'insurrezione delle Cinque Giornate di Milano, “Meneghino” fu scelto dai Milanesi per le sue virtù come simbolo di eroismo. Meneghino è la tipica maschera dei Milanesi e, come loro, è generoso, sbrigativo e non sa mai stare senza far nulla. Non è un caso che i Milanesi vengano spesso chiamati i “meneghini”. Ama la buona tavola e davanti ad una fetta di panettone possono anche salirgli le lacrime agli occhi, non solo perché è molto goloso, ma perché gli ricorda la sua Milano e il “so Domm” di cui non smette mai di vantarsi.

Gloria e vergogna da non dimenticare

Ringrazio mia madre, una maestra elementare, nata a Vezzano Ligure nel 1923, per gli episodi di storia patria, narratimi come fossero favole nei dolci momenti trascorsi insieme la sera, dopo che m'aveva messo nel lettino. Mi addormentavo felice... La mamma ed il babbo avevano vissuto a Milano dai primi di novembre del 1944 a giugno del 1945. Mariuccia e Renato avevano deciso di "fuggire" da Spezia perché il babbo non voleva combattere insieme ai fascisti, né andare in montagna. Monsignor Cafferata li sposò con una cerimonia privatissima, le nonne nascosero un po' di soldi nei loro cappotti, cucendoli nelle fodere, e il nonno Eugenio li accompagnò alla stazione ferroviaria. Da liguri "doc" quali erano spesero pochissimo dei pochi soldi ricevuti. Aprirono una piccola latteria dove la mamma vendeva il latte, il pane e le torte confezionate a casa, un mezzanino di due stanzette e servizi. Il babbo usciva la mattina con la giacchetta appesa ad una spalla e tornava la sera... dopo aver fatto un po' di tutto, anche i lavori più umili... ma senza mai elemosinare né rubare... riuscendo sempre, testardamente, a guadagnarsi la giornata. Poi la guerra finì, tornarono a Spezia e nel dicembre 1946 nacqui io. Fra i racconti preferiti dalla mamma c'era la storia delle gloriose 5 giornate di Milano.

La mamma mi aveva detto: *"conosco bene Milano e i suoi abitanti. Tuo padre ed io ci abbiamo vissuto gli ultimi otto mesi della guerra... tempi duri, faticosi, pericolosi... durante i quali ho apprezzato il carattere dei Milanesi. Gente solida, coriacea, fiera di sé e della propria voglia di fare. Gente con una dote speciale: la capa-*

cità di accogliere ed integrare chiunque arrivi a Milano con la voglia di lavorare. Da subito ti fanno sentire milanese ed è gratificante sentirsi inclusi... per questo motivo mi sono innamorata di Milano e sarò sempre grata a quella brava gente...". Il 23 aprile 2012 mi hanno imputato la gamba destra poco sotto il ginocchio e ho intensificato il passatempo preferito, leggere e scrivere di Storia... Ecco allora l'idea di raccontare a modo mio la storia delle gloriose cinque giornate, 18-22 marzo 1848, e dei vergognosi dieci giorni successivi. Avevo già un vero tesoretto di notizie su Radetzky e, di conseguenza, sulle cinque giornate. Questo modesto impegno vuole essere un grazie ai Milanesi per l'accoglienza riservata ai miei genitori esuli da Spezia e un omaggio al nonno Eugenio che mi ripeteva: *"Siamo Montefiori, persone oneste che vivono del proprio lavoro e che non conoscono l'onta di mangiare a sbafo... per noi il lavoro è gioia. La coscienza di farlo bene ci rende forti, liberi e dignitosi"*. Narrerò delle gloriose "cinq giornad", dei "martinitt", l'anima eroica del popolo milanese, delle intrepide Donne animatrici delle barricate, dei coraggiosi monelli, e dei vergognosi dieci giorni successivi (a scuola non li raccontano... eppure sono importantissimi per capire l'Italia dei Savoia...), prova dell'incapacità del re sabauda Carlo Alberto e della "stoffa" del feldmaresciallo Radetzky, vinto dai Milanesi e vincitore del "re tentenna". Ci saranno anche "quadretti" particolari, i piatti di "mamma Giuditta", l'indisposizione del feldmaresciallo con relativo intervento del medico biologo nutrizionista Barbara Borzaga, intrepida "temponauta", i bersaglieri e le artiglierie a cavallo "voltaire" piemontesi e... e la guerra sul mare. Esporrò il tutto con le parole "di famiglia". Quelle, cioè, che userò quando

narrerò ai nipotini Niccolò, Roberto e Maria Vittoria le vicende patrie... storie a volte così belle e dolci da sembrar favole...

Il popolo milanese

Sperando di fare cosa gradita al Lettore, riporto il pensiero di alcuni storici e del presidente del “Governo Provvisorio di Milano” sul popolo milanese.

“Noi ci siam preposti di attenerci scrupolosamente al vero, né di scostarvici nemmeno per amor di patria o di libertà. Noi riteniamo che importante sia la storia che presentiamo, perché è storia di eroiche gesta di un popolo che, sol perché volle, – e lo volle fortemente – seppe riacquistarsi la propria libertà; seppe rivendicare diritti che la prepotenza del più forte gli aveva rapiti. Di un popolo che dalla disperazione di un grave servaggio seppe ispirarsi a forti sensi, e vincere, perché – Una salus victis nullam sperare salutem –. Imparino da essa i nepoti le forti virtù del cittadino, che ha la coscienza della propria dignità, dei propri dritti! Conosca come il perseverar ne’ forti propositi conduca a raccogliere larga messe anche da arido terreno! Comprenda che non è vivere il trascinar i giorni nel servaggio, e come non si possa sperare miglioramento nella tirannide fuorché da’ disperati propositi di un animo ardito, di volontà perseverante e di un braccio vigoroso. Il tiranno non muta sensi per ragion qualsiasi: può simular pentimento nella sventura, ravvedersi mai!”.

Antonio Vismara

“... Se vogliamo che i nostri figli divengano uomini

d'animo libero e forte, conviene che essi apprendano la storia di quelli che prepararono fatti meravigliosi. Dobbiamo pubblicamente rendere onore a chi iniziò col sacrificio del proprio sangue la nostra redenzione: i Milanesi”.

Felice Venosta

“Tutto quello che la mente di un popolo industrioso e fervido come il milanese poteva suggerire per preparare ostacoli insuperabili all'avanzata della cavalleria e della fanteria nemica venne impiegato a costruire le barricate, che furono soprattutto la testimonianza viva della fraternità e della generosità che per 5 giorni legarono i 200 mila abitanti di Milano. Tutto serviva, tutto veniva rovesciato nelle strade senza distinzione di mio e di tuo, senza badare al valore. Le barricate furono più di 2000. Le carrozze, gli omnibus, i carri, i confessionali delle Chiese, le botti piene o vuote, i materassi, le balle di cotone e di seta, i letti, le tavole, le panche delle Chiese, le rozze sedie casalinghe, gli abiti vecchi, le ricche poltrone, le stoviglie, le imbottiture dei divani, le stuoie, i tappeti servirono per le barricate. Nessuno disse questo è mio non si tocca”.

Antonio Monti

“... Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un'eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disegualissime contro un esercito numeroso e preparato di lunga mano, può fidamente presentarsi all'Europa senza superbia e senza viltà.... Noi abbiamo il diritto inalienabile, che tutti i popoli hanno, d'esistere da sé e d'essere padroni del suolo della Patria: abbiamo il diritto d'essere Lombardi...”.

Gabrio Casati